

MOTIVAZIONI

CARLO BORSANI

Poeta, medaglia d'oro al valor militare, cieco di guerra.

Il 29 aprile 1945, di mattina presto, alcuni partigiani lo prelevano e lo conducono presso la scuola di viale Romagna dove subisce un sommario e criminoso processo popolare.

Viene condannato a morte e assassinato in piazzale Susa; finito con un colpo di pistola alla nuca, non prima però di aver gridato "VIVA L'ITALIA".

Il suo corpo, gettato in un carretto della spazzatura, verrà mostrato per le vie dell'Ortica e di Città Studi, per poi essere scaricato all'obitorio. Su di un esso un cartello, come per Cristo, con su scritto: "Carlo Borsani EX medaglia d'oro"

ENRICO PEDENOVÌ

Un anno dopo la morte di Sergio Ramelli proprio lui doveva pronunciare la commemorazione. Anche per questo era uscito di buon'ora da casa.

Enrico, in gioventù, era stato milite della X MAS ora è avvocato, sposato, padre di due figlie, consigliere provinciale del Movimento Sociale, apprezzato da tutti per la sua pacata onestà. Per i nuovi partigiani, però, è solo un nemico da abbattere

Quella mattina, ad attenderlo sotto casa, infatti, c'è un commando di apprendisti terroristi che vuole anch'esso "commemorare" Ramelli rinnovandone il rituale di morte.

Cinque colpi di pistola lo raggiungono al petto.

SERGIO RAMELLI

13 marzo 1975: un ragazzo di 18 anni viene aggredito sotto casa. Due persone gli spappolano il cranio a colpi di chiave inglese, altre sei controllano che nessuno intervenga.

I suoi carnefici non erano killer professionisti o mafiosi, ma studenti di Medicina che lo colpirono non accecati dall'ira, dalla gelosia o dalla paura, ma solo in nome dell'odio politico. Perché tutti – a Milano – in quegli anni – gridavano che "uccidere un fascista non è reato". Morirà dopo 47 giorni di agonia, il 29 aprile 1975, trent'anni esatti dopo Carlo Borsani, don Tullio Calcagni e il maggiore Adriano Visconti.

Da allora a oggi – per altri 40 anni – il suo volto di ragazzo coraggioso e coerente, i suoi occhi luminosi e innocenti, sono diventati il simbolo della nostra lotta e della nostra testimonianza.